

# racsegna internazionale

Erhard  
a Parigi

Il cancelliere Erhard varrebbe far valere a Parigi l'arte del compromesso che ha permesso il suo successo a Bonn: così Le Monde titola un articolo in cui si analizzano i possibili punti di discussione tra il cancelliere della Repubblica federale e il presidente francese durante i colloqui di oggi e di domani. La sintesi ci sembra azzeccata ed efficace prima di tutto perché attraverso di essa si scorgono con sufficiente precisione i limiti di questa prima presa di contatto diretto tra i due personaggi chiave della politica dell'Occidente europeo contemporaneo. Tali limiti stanno, appunto, nella difficoltà, se non addirittura nella impossibilità che dalla visita di Erhard a Parigi escano idee e iniziative nuove. Le ragioni sono abbastanza chiare, la situazione interna della Germania di Bonn, l'attuale stato dei rapporti tra Europa occidentale e Stati Uniti, la crisi della Europa dei sei consigliano il nuovo cancelliere tedesco ad usare la massima prudenza nei suoi colloqui con De Gaulle. Chi si attendesse una svolta, in senso filo-gollista sia in senso anti-gollista, farebbe bene a prepararsi ad una delusione: la Germania di Bonn ha ancora troppo bisogno della Francia per potersi staccare da lei troppo presto. Gli Stati Uniti per poter allacciare nuovi e più stretti vincoli con Parigi.

L'agenda dei colloqui, per quel che se ne sa stasera, mentre Erhard è già in viaggio per la Francia a bordo di un treno speciale, conferma questo giudizio. Armonizzazione dei punti di vista francese e tedesco sulla politica agricola del Mercato comune, avvenire immediato della Comunità europea, possibilità di far fronte, in un modo o nell'altro, al processo di integrazione politica: questi gli argomenti fondamentali dei colloqui. Argomenti, dunque, di compromesso, nel senso che su ognuno di essi Erhard si sforzerà

di proporre al suo interlocutore soluzioni temporanee che non compromettano la strategia a lungo termine né della Francia né della Germania di Bonn. Un elemento, solo apparentemente passivo, emerge tuttavia da tutto questo: ed è che poiché tutti i punti in discussione tra Erhard e De Gaulle riguardano direttamente o indirettamente l'Europa dei sei, il trattato franco-tedesco, che il nuovo cancelliere tedesco vorrebbe, secondo il giudizio di osservatori fruttuosi, mettere in discussione, continua invece a costituire l'asse fondamentale della costruzione «comunitaria». Il successo di De Gaulle, artefice principale di quel trattato, è perciò scontato in partenza, ancor prima dell'inizio delle conversazioni: Francia e Germania di Bonn rimangono i due paesi dal quali dipende lo sviluppo o la fine della comunità europea.

Su quali linee i due interlocutori cercheranno di trovare un compromesso? Sulla questione della politica agricola comune l'intesa si profila difficile. Ed è probabilmente per questo che nei colloqui Erhard si parla della possibilità di ammettere le difficoltà pratiche immediate in un progetto di rilancio della costruzione politica. Si tratterebbe, in altri termini, di prolungare artificialmente la vita della comunità qualora le difficoltà sul terreno economico si rivelassero, almeno per il momento, non sorvolabili. Questa ipotesi è indirettamente confermata dalle dichiarazioni rilasciate ieri da Spaak il quale, dopo aver consigliato a De Gaulle di rinunciare alla scadenza del 31 dicembre per l'accordo sulla politica agricola comune, ha riportato l'urgenza di un rilancio della Europa politica attraverso un compromesso tra le tesi francesi e quelle degli altri cinque. Ma tutti i compromessi di cui si parla varrebbero, in un modo o nell'altro, il processo di integrazione politica: questi gli argomenti fondamentali dei colloqui. Argomenti, dunque, di compromesso, nel senso che su ognuno di essi Erhard si sforzerà

Fra socialisti, comunisti e democratici di varie tendenze

# Francia: nuovi sviluppi unitari

Si accentuano le manifestazioni nelle campagne - Al congresso di «Force Ouvrière» la base chiede la riunificazione sindacale

Dal nostro inviato

PARIGI, 20. «Bisogna vedere una strana concordanza tra la minaccia di nuovi scioperi spettacolari, le manifestazioni contro la forza nucleare francese, le lettere inviate sulle strade, le proteste contro i generali (amministrazioni dipartimentali, n.d.r.) da Guy Mollet e Maurice Faure e, infine, il congresso di Force Ouvrière?». Questo interrogativo allarmato, che campeggia nell'editoriale della Nation costituisce una sorta di «denuncia» della spinta unitaria che va caratterizzando sempre più largamente i rapporti fra comunisti, socialisti e altre forze democratiche. Domenica scorsa, oltre dieci manifestazioni comuniste sono state tenute in Francia contro la politica atomica del governo; domenica prossima, 24 novembre, ne sono state indette numerose altre.

La lettera di Guy Mollet e di Faure, un coraggioso messaggio ai Consigli generali per invitarli a pronunciarsi contro la forza di frappe dimostra come la politica di unità per difendere la pace trovi attivamente schiere socialisti e radicali. Intanto le prese di posizione unitarie si moltiplicano: la SFIO, il PCP, i radicali, il PSU si sono trovati in questi giorni riuniti anche in una grande manifestazione di solidarietà per la Spagna e per protestare contro il regime di terrore franchista. Il pranzo che, questa sera, ha riunito attorno a Couve de Murville i ministri, degli Esteri e delle Finanze di Franco «per studiare le possibilità di una prestita francese alla Spagna», sotto analoghi toni di sdegno sull'umanità e sul Popolaire. Passando dal terreno politico a quello sociale-sindacale una catena di «scioperi spettacolari», come la Nation li chiama, va proprio nelle consultazioni inter-tras CGT e sindacati cattolici è stato deciso che minatori e ferrovieri faranno uno sciopero coordinato di 34 ore tra il 26 e il 28 novembre, al quale si uniranno probabilmente elettricisti e gasisti, mentre i funzionari del settore pubblico indurranno un'unica «giornata rivendicativa» il 13 dicembre.

Nelle campagne, l'agitazione guadagna nuove forze: le manifestazioni di Montpellier ieri gli agricoltori di Albi (dipartimento del Tarn) che avevano stretto d'assedio la prefettura durante la notte, hanno tenuto un grande comizio contro la politica agricola del governo. Il malcontento si estende a tutti gli agricoltori del sud-ovest come attesta un comunicato pubblicato ieri nella Gironda che chiede l'arresto delle importazioni, venerdì prossimo, a Rodez, a eliminare qualsiasi forma di discriminazione fra i 14 dipartimenti del sud-ovest.

Ma il più importante avvenimento che caratterizza una prospettiva unitaria della sinistra, è rappresentato dal congresso della Force Ouvrière: la federazione sindacale socialista porta, infatti, all'ordine del giorno delle proprie assise, che si sono aperte questa mattina alla «Mutualité» con una relazione del segretario generale Botheraud, il tema della riunificazione sindacale, con la CGT e con la CFTC. Anche se tale avvenimento non è alle porte, e la ostilità della «vecchia guardia» scissista è forte, il dibattito prende spunto anche da interventi della base, come attesta l'importante mozione che rivendica la riunificazione, e che è stata presentata dai tre sindacati dell'industria chimica.

Tra le tendenze che spingono nel congresso, quella pienamente conservatrice di Botheraud, quella che chiede la riunificazione solo al vertice, ed accompagnata da garanzie «d'incassazione», e quella, infine, dei moderni repubblicani, fautori di una riunificazione delle industrie chimiche. Le quali, invece, l'unità anche alla base. Queste due ultime correnti potrebbero unirsi ed avere una importante maggioranza nel congresso. Botheraud non si ripresenta candidato.

Maria A. Macciocchi

Successo della campagna mondiale

# Liberato lo scrittore Alves Redol



LISBONA, 20. La campagna internazionale ha costretto il dittatore Salazar a rilasciare Alves Redol, il grande scrittore portoghese arrestato la settimana scorsa. In tutti i paesi europei, compresa l'Italia, come si ricorderà, l'ultimo libro di Redol, «L'ultimo grido», era stato condannato. Contemporaneamente però la polizia del dittatore ha arrestato diversi democratici, tra i quali Fonseca Costa, regista, già assistente di Antonio nel film «L'ultimo grido»; Rogerio Paulo, attore di teatro; Luis Azevedo, avvocato; Espirito Santo, giornalista e critico cinematografico; Vasco Granja, consulente della Casa editrice Bertrand. Infine due donne, Madalena Marques e Maria da Silva, sono state condannate rispettivamente a 14 e 12 mesi di prigione. Le altre due imputate sono state prosciolte. Nella foto: lo scrittore Alves Redol.

Congo

# Bastonati e rapiti diplomatici sovietici

Il consigliere d'ambasciata e l'addetto stampa rinchiusi in un campo militare - La sede dell'ambasciata privata di luce e telefoni - Anghe-rie contro altri tre diplomatici, uno sovietico e due cecoslovacchi

LEOPOLDVILLE, 20. Una grave violazione dei diritti della immunità diplomatica (violazione consumata con metodi di inaudita brutalità) è stata commessa contro i diplomatici sovietici e cecoslovacchi. Adulato a danno di due diplomatici sovietici, i quali - giunti con la loro auto a bordo del traghetto proveniente da Brazzaville - sono stati tirati fuori dalla macchina per i piedi. I due diplomatici sono stati bastonati e rapiti. Il fatto è avvenuto ieri sera. I due diplomatici, il consigliere d'ambasciata Boris Voronin e l'addetto stampa Mikolaj - stavano per partire con la macchina verso il centro di Leopoldville essendo appena giunti all'altra riva del fiume.

Dichiarazioni di Papandreu

# La Grecia ridurrà le spese militari

ATENE, 20. Il primo ministro Papandreu ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che le spese militari della Grecia sono sproporzionate al suo reddito nazionale e che il governo intende affrontare questa «grava questione». Come membro del Patto atlantico, la Grecia ha degli impegni - ha detto ancora Papandreu - ma essa ha anche dei diritti da rivendicare. D'altra parte, il premier ha annunciato l'elaborazione di un progetto per la riforma dell'insegnamento che accoglierà le rivendicazioni avanzate dagli studenti, fisserà al 15 per cento del reddito nazionale da devolvere all'insegnamento.

La fiducia Papandreu ha dichiarato che «se il governo non otterrà una maggioranza sufficiente al momento del voto di fiducia il mese prossimo, consiglierà al re di sciogliere la Camera e di chiamare nuovamente il presidente della Corte di cassazione, a favore della presidenza del governo per nuove elezioni». La pubblicazione degli scrutini definitivi, ritardata a causa del voto dell'esercito e della polizia ha rivelato che Karamanlis è passato da 128 a 132 seggi mentre l'Unione del Centro e l'EDA sono scese rispettivamente da 140 a 138 e da 30 a 28.

Irak

# Formato il nuovo governo

L'ex premier El Bakr diventa vice presidente della repubblica - Primo ministro il gen. Yehia

BEIRUT, 20. L'ex primo ministro iracheno Ahmed el Bakr è stato nominato oggi vicepresidente della Repubblica. La nomina è stata annunciata con un decreto del presidente Aref, nel quale sono altresì elencate le funzioni che entrano a far parte del nuovo governo. D. Bagdad Primo ministro è stato nominato il Capo di stato maggiore delle forze armate, generale Taher Yehia.

Il comandante dell'aviazione generale Harudon el Takrily e il ministro della Difesa, il portafoglio degli Esteri è andato ai ten. col. Sobhi Abdel Hamid. Altri quattro ministri sono stati attribuiti a militari: quelli delle informazioni e orientamento, degli affari civili e municipali, delle comunicazioni e dell'energia. Le informazioni dalla capitale irachena paiono confermare che il potere si sta consolidando nelle mani di Aref e del militare. E' stato abbreviato il coprifuoco ed è stato consentito il traffico di alcune vetture e dei telefoni. Tuttavia, ufficialmente, la mitraglia si fa ancora sentire in alcuni quartieri, dove, sulla base di alcuni rapporti, si dice che «siri e libanesi che si erano recati la scorsa settimana a Bagdad per partecipare alle riunioni multinazionali del partito Baas non hanno voluto dettagliatamente commentare gli ultimi sviluppi della situazione irachena». «Tutto va bene», dice che la Siria intende mantenere con l'Irak i «migliori rapporti di fratellanza».

LE DECISIONI AUTONOME

Prima della convocazione della riunione plenaria delle delegazioni, l'interesse della giornata si era concentrato attorno al dibattito fra gli «autonomisti», che hanno tenuto due lunghe riunioni. Nel corso di queste riunioni, il dibattito si è sviluppato sui punti critici attorno ai quali si è nei giorni scorsi, arenata la trattativa.

A quanto si è appreso la riunione autonomista ha registrato una convergenza di vedute, si può dire con alcune accentuazioni e sfumature, sui diversi nodi di problemi aperti dal documento di Moro. Una delle questioni più discusse, com'era naturale, è stata la questione della formula da adottare per la forza multilaterale. In linea di massima gli autonomisti sono stati concordi nel respingere la formulazione «sagittaria» contenuta nel documento di Moro. Essi, a quanto si è appreso, avrebbero controproposto una formulazione che si rifà alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre in chiusura del bilancio esteri al Senato. Gli autonomisti, cioè, vorrebbero che nel documento fossero esplicitamente richiamati i principi di base, i quali, in sostanza, sono stati enunciati nei verbali di Piccioni sul fatto che «la multilateralità è un mezzo per evitare la disintegrazione» delle armi H. E, in particolare, che sul progetto «comunque» il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi, allora il governo avrà tratto le sue conclusioni. Sarebbe questo il compromesso (suggerito dallo stesso Moro), sul quale gli autonomisti avrebbero ritenuto possibile trovare un accordo. Più che di un compromesso, tuttavia, appare evidente che si tratta di un'ulteriore concessione che oltrepassa anche il dettato del 35 Congresso del PSI, contrario al «riarmo atomico diretto o indiretto» della Germania e alla installazione di basi Polaris. Tutte cose che la dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre è ben lungi dall'escludere.

La riunione autonomista si è conclusa confermando, prima dell'assemblea plenaria delle delegazioni, la esistenza di nodi non ancora risolti. Richiesto di fare il «punto sulla situazione», Lombardi dichiarava: «Siamo fermi sulla urbanistica, siamo fermi sulla agricoltura, siamo fermi sulla politica estera, siamo fermi sulle regioni». Anche Pieraccini, Cattani Mosca e Ferri, interrogati sui progressi fatti, dichiaravano che la situazione era ferma al punto del giorno innanzi. Tutti e tre interrogati sottolineavano poi il nesso fra problemi poli-

Compromessi

a quanto pare - non sarebbe stata sufficiente per Saragat, il quale continuerebbe a pretendere una formulazione ancora più forte, più dichiaratamente oltranzista e di totale fedeltà alla NATO e ai suoi obblighi. Nel corso della riunione le posizioni del PSI per una modifica della formula sulla «multilateralità» è stata difesa da Nenni, a nome della delegazione socialista. Dopo interventi contrari di La Malfa e Saragat, il problema della multilateralità è stato rinviato a oggi.

Voci diffuse dopo la fine della riunione, affermavano anche che i delegati avrebbero discusso - e trovato un accordo - su una serie di formulazioni e cioè: sulla «delimitazione della maggioranza», scuola, riforma dell'ordinamento amministrativo, dei codici della legge di P.S., dell'ordinamento giudiziario.

Sulle regioni a quanto si è appreso, non è stato ancora raggiunto un compromesso. Un accordo, invece, pare sia stato raggiunto sull'urbanistica, in sede di sottocommissione.

La riunione delle delegazioni, secondo quanto è stato dichiarato da Moro, tornerà a convocarsi oggi. Probabilmente i delegati si rivedranno verso mezzogiorno, dopo aver esaminato, alla luce dello sviluppo delle trattative, la situazione generale e la situazione di partito. L'andamento dei negoziati e la pressione esercitata sul PSI per ottenere la capitolazione e la violazione degli impegni programmati, solleva infatti non lievi echi nella base del partito socialista.

LE PRESSIONI DI SARAGAT

Attorno alla convocazione dell'assemblea-fiume di ieri notte, molti sono stati i retroscena. Alla riunione si è giunti a seguito di una violenta offensiva di Saragat. Il leader del PSDI, venuto a conoscenza del profilarsi di un accordo fra Moro e la delegazione del PSI sulla «forza multilaterale», esplosivo indignato. Il leader del PSDI, venuto a conoscenza del profilarsi di un accordo fra Moro e la delegazione del PSI sulla «forza multilaterale», esplosivo indignato. Il leader del PSDI, venuto a conoscenza del profilarsi di un accordo fra Moro e la delegazione del PSI sulla «forza multilaterale», esplosivo indignato.

LE DECISIONI AUTONOME

Prima della convocazione della riunione plenaria delle delegazioni, l'interesse della giornata si era concentrato attorno al dibattito fra gli «autonomisti», che hanno tenuto due lunghe riunioni. Nel corso di queste riunioni, il dibattito si è sviluppato sui punti critici attorno ai quali si è nei giorni scorsi, arenata la trattativa.

A quanto si è appreso la riunione autonomista ha registrato una convergenza di vedute, si può dire con alcune accentuazioni e sfumature, sui diversi nodi di problemi aperti dal documento di Moro. Una delle questioni più discusse, com'era naturale, è stata la questione della formula da adottare per la forza multilaterale. In linea di massima gli autonomisti sono stati concordi nel respingere la formulazione «sagittaria» contenuta nel documento di Moro. Essi, a quanto si è appreso, avrebbero controproposto una formulazione che si rifà alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre in chiusura del bilancio esteri al Senato. Gli autonomisti, cioè, vorrebbero che nel documento fossero esplicitamente richiamati i principi di base, i quali, in sostanza, sono stati enunciati nei verbali di Piccioni sul fatto che «la multilateralità è un mezzo per evitare la disintegrazione» delle armi H. E, in particolare, che sul progetto «comunque» il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi, allora il governo avrà tratto le sue conclusioni. Sarebbe questo il compromesso (suggerito dallo stesso Moro), sul quale gli autonomisti avrebbero ritenuto possibile trovare un accordo. Più che di un compromesso, tuttavia, appare evidente che si tratta di un'ulteriore concessione che oltrepassa anche il dettato del 35 Congresso del PSI, contrario al «riarmo atomico diretto o indiretto» della Germania e alla installazione di basi Polaris. Tutte cose che la dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre è ben lungi dall'escludere.

La riunione autonomista si è conclusa confermando, prima dell'assemblea plenaria delle delegazioni, la esistenza di nodi non ancora risolti. Richiesto di fare il «punto sulla situazione», Lombardi dichiarava: «Siamo fermi sulla urbanistica, siamo fermi sulla agricoltura, siamo fermi sulla politica estera, siamo fermi sulle regioni». Anche Pieraccini, Cattani Mosca e Ferri, interrogati sui progressi fatti, dichiaravano che la situazione era ferma al punto del giorno innanzi. Tutti e tre interrogati sottolineavano poi il nesso fra problemi poli-

# DALLA PRIMA PAGINA

Contrasti nella DC

La giornata di ieri ha visto, naturalmente, un accentramento dei contrasti interni nella DC. Lo stato di disagio prodotto dal prolungarsi delle trattative, ha spinto molti, do- ro, a criticare aspramente la condotta dei negoziati da parte di Moro. Tale malumore (provocato anche da alcuni «rotori più altolocate») si è espresso nel corso di una serie di incontri separati avuti da Gava e Zaccagnini con i membri dei direttivi parlamentari. Moro, dal canto suo, ha risposto a questi «rotori» inviando di Scelba a nome della corrente di «centrismo popolare». Restivo ha assicurato a Moro che, pur essendo la corrente contraria al centrosinistra, il gruppo sceltano manterrà ferma l'unità del partito, confessando eventuali iniziative scissionistiche della sottofazione Gonnella-Bettio.

LA SINISTRA DEL PSI

La sinistra socialista ha convocato per oggi una riunione di lavoro. Il gruppo si riunirà per esaminare, alla luce dello sviluppo delle trattative, la situazione generale e la situazione di partito. L'andamento dei negoziati e la pressione esercitata sul PSI per ottenere la capitolazione e la violazione degli impegni programmati, solleva infatti non lievi echi nella base del partito socialista.

Sempre più numerose sono le organizzazioni del PSI che si riuniscono per esaminare i risultati congressuali ed esprimere il loro giudizio sull'andamento degli incontri a quattro. Risoluzioni ed ordini del giorno vengono votati, per sottolineare le «condizioni irrinunciabili» che devono essere poste alla base di ogni accordo. Come ribadito dalla mozione conclusiva del Congresso di Roma: rifiuto del riarmo atomico della Germania e della forza multilaterale NATO, politica economica di riforme che incida sulla struttura produttiva, discriminazioni in seno al movimento operaio. Particolare interesse offrono i documenti votati dalle organizzazioni nelle quali la corrente autonomista è in maggioranza. Ci tiano tra queste il NAS dei socialisti di Livorno che ha votato un ordine del giorno quale si auspica che il Partito si tenga saldo sul significativo contenuto del 35 Congresso e più particolarmente sui noti tre punti che condizionano la partecipazione del PSI al governo e cioè: 1) politica estera: iniziativa volte alla distensione ed alla pace contro l'armamento atomico multilaterale e per il disarmo; 2) politica interna: programmazione e riforme di struttura nel settore agrario, industriale e commerciale atte a togliere predominio ai monopoli; 3) delimitazione della maggioranza: respingere ogni preclusione dei voti dei parlamentari comunisti. Analoghi ordini del giorno ci risultano dall'assemblea dei socialisti di Cerveteri (Roma) anch'essa composta in maggioranza da autonomisti, dalle assemblee dei socialisti di Udine, di Ascoli Piceno, di Faenza (autonomisti per il 65%), di Baginbaldino e delle sezioni romane di Monte Mario, di Casabertone (autonomisti per il 60%), di Montesacro, di Ponte Regola. Analoga posizione hanno assunto riunioni di Comitati Direttivi di sezioni e di Federazioni. Tra queste segnaliamo gli ordini del giorno approvati dai Comitati direttivi delle Federazioni provinciali di Novara e di Ravenna, che ribadiscono i tre punti fondamentali di politica estera, economica e interna, e chiedono che «la partecipazione del PSI al governo segni un mutamento sostanziale nell'indirizzo politico seguito fino ad oggi dai governi succedutisi alla direzione dello Stato».

LE DECISIONI AUTONOME

Prima della convocazione della riunione plenaria delle delegazioni, l'interesse della giornata si era concentrato attorno al dibattito fra gli «autonomisti», che hanno tenuto due lunghe riunioni. Nel corso di queste riunioni, il dibattito si è sviluppato sui punti critici attorno ai quali si è nei giorni scorsi, arenata la trattativa.

A quanto si è appreso la riunione autonomista ha registrato una convergenza di vedute, si può dire con alcune accentuazioni e sfumature, sui diversi nodi di problemi aperti dal documento di Moro. Una delle questioni più discusse, com'era naturale, è stata la questione della formula da adottare per la forza multilaterale. In linea di massima gli autonomisti sono stati concordi nel respingere la formulazione «sagittaria» contenuta nel documento di Moro. Essi, a quanto si è appreso, avrebbero controproposto una formulazione che si rifà alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre in chiusura del bilancio esteri al Senato. Gli autonomisti, cioè, vorrebbero che nel documento fossero esplicitamente richiamati i principi di base, i quali, in sostanza, sono stati enunciati nei verbali di Piccioni sul fatto che «la multilateralità è un mezzo per evitare la disintegrazione» delle armi H. E, in particolare, che sul progetto «comunque» il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi, allora il governo avrà tratto le sue conclusioni. Sarebbe questo il compromesso (suggerito dallo stesso Moro), sul quale gli autonomisti avrebbero ritenuto possibile trovare un accordo. Più che di un compromesso, tuttavia, appare evidente che si tratta di un'ulteriore concessione che oltrepassa anche il dettato del 35 Congresso del PSI, contrario al «riarmo atomico diretto o indiretto» della Germania e alla installazione di basi Polaris. Tutte cose che la dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre è ben lungi dall'escludere.

LE DECISIONI AUTONOME

Prima della convocazione della riunione plenaria delle delegazioni, l'interesse della giornata si era concentrato attorno al dibattito fra gli «autonomisti», che hanno tenuto due lunghe riunioni. Nel corso di queste riunioni, il dibattito si è sviluppato sui punti critici attorno ai quali si è nei giorni scorsi, arenata la trattativa.

A quanto si è appreso la riunione autonomista ha registrato una convergenza di vedute, si può dire con alcune accentuazioni e sfumature, sui diversi nodi di problemi aperti dal documento di Moro. Una delle questioni più discusse, com'era naturale, è stata la questione della formula da adottare per la forza multilaterale. In linea di massima gli autonomisti sono stati concordi nel respingere la formulazione «sagittaria» contenuta nel documento di Moro. Essi, a quanto si è appreso, avrebbero controproposto una formulazione che si rifà alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre in chiusura del bilancio esteri al Senato. Gli autonomisti, cioè, vorrebbero che nel documento fossero esplicitamente richiamati i principi di base, i quali, in sostanza, sono stati enunciati nei verbali di Piccioni sul fatto che «la multilateralità è un mezzo per evitare la disintegrazione» delle armi H. E, in particolare, che sul progetto «comunque» il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi, allora il governo avrà tratto le sue conclusioni. Sarebbe questo il compromesso (suggerito dallo stesso Moro), sul quale gli autonomisti avrebbero ritenuto possibile trovare un accordo. Più che di un compromesso, tuttavia, appare evidente che si tratta di un'ulteriore concessione che oltrepassa anche il dettato del 35 Congresso del PSI, contrario al «riarmo atomico diretto o indiretto» della Germania e alla installazione di basi Polaris. Tutte cose che la dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre è ben lungi dall'escludere.

LE DECISIONI AUTONOME

Prima della convocazione della riunione plenaria delle delegazioni, l'interesse della giornata si era concentrato attorno al dibattito fra gli «autonomisti», che hanno tenuto due lunghe riunioni. Nel corso di queste riunioni, il dibattito si è sviluppato sui punti critici attorno ai quali si è nei giorni scorsi, arenata la trattativa.

A quanto si è appreso la riunione autonomista ha registrato una convergenza di vedute, si può dire con alcune accentuazioni e sfumature, sui diversi nodi di problemi aperti dal documento di Moro. Una delle questioni più discusse, com'era naturale, è stata la questione della formula da adottare per la forza multilaterale. In linea di massima gli autonomisti sono stati concordi nel respingere la formulazione «sagittaria» contenuta nel documento di Moro. Essi, a quanto si è appreso, avrebbero controproposto una formulazione che si rifà alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre in chiusura del bilancio esteri al Senato. Gli autonomisti, cioè, vorrebbero che nel documento fossero esplicitamente richiamati i principi di base, i quali, in sostanza, sono stati enunciati nei verbali di Piccioni sul fatto che «la multilateralità è un mezzo per evitare la disintegrazione» delle armi H. E, in particolare, che sul progetto «comunque» il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi, allora il governo avrà tratto le sue conclusioni. Sarebbe questo il compromesso (suggerito dallo stesso Moro), sul quale gli autonomisti avrebbero ritenuto possibile trovare un accordo. Più che di un compromesso, tuttavia, appare evidente che si tratta di un'ulteriore concessione che oltrepassa anche il dettato del 35 Congresso del PSI, contrario al «riarmo atomico diretto o indiretto» della Germania e alla installazione di basi Polaris. Tutte cose che la dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre è ben lungi dall'escludere.

postale alle speranze di distensione suscitata dalla firma del trattato di Mosca, implicando una decisione di natura politica. E questi fatti sono: 1) la contraddittorietà della politica estera governativa italiana che, da una parte, considera indispensabile la costituzione della forza atomica multilaterale, e dall'altra, giudica pericolosa la moltiplicazione delle potenze in possesso della bomba atomica. 2) la cessione di una base missilistica in Sardegna alle forze armate della Repubblica federale tedesca.

«L'ambiguità del discorso dei responsabili della politica estera italiana - scrive la Pravda - salta agli occhi» perché il fatto stesso che la forza atomica della NATO sarà trattata come un problema di natura politica, inevitabilmente la proliferazione delle potenze atomiche e, in primo luogo, l'accesso della Germania federale agli arsenali atomici della NATO.

Per quanto riguarda la concessione di una base missilistica sulla costa sud-occidentale, si sa che questa è la questione «che interessa non soltanto l'Italia ma tutta la opinione pubblica mondiale». Se è vero, infatti, che i lavori per la costruzione di una base missilistica, per cominciare, sono sul punto di cominciare, vuol dire che le responsabilità della politica estera italiana sono già uscite dall'ambiguità del loro precedente discorso per appoggiare la preparazione bellica di quella parte delle forze armate atlantiche che recentemente Krusiov ha definito «la più sfrenata, la più repressiva e la più aggressiva».

Per i dirigenti della politica sovietica la Germania rimane il problema cruciale del mondo moderno, il nodo che impedisce la creazione di una vera atmosfera di pace nel mondo. Al «piccolo congresso» del partito cattolico tedesco, Krusiov ha detto: «La Pravda in altra parte del giornale, il nuovo cancelliere è stato salutato al grido di «Avanti con Erhard!».

«Avanti, ma dove?», si chiede l'organo ufficiale del PCUS.

Erhard è alla vigilia di un viaggio a Parigi, cui farà seguito la visita a Washington. Con tutta probabilità, egli continuerà a puntare, come il suo predecessore, su due tavoli per ottenere, da una parte, dall'URSS, il possesso della bomba atomica; e dall'altra, dal governo tedesco, il bilancio della Repubblica federale tedesca per il 1964, contenga la colossale cifra di 22 miliardi di marchi (cioè il 37% di tutto il bilancio federale tedesco).

LE DECISIONI AUTONOME

Prima della convocazione della riunione plenaria delle delegazioni, l'interesse della giornata si era concentrato attorno al dibattito fra gli «autonomisti», che hanno tenuto due lunghe riunioni. Nel corso di queste riunioni, il dibattito si è sviluppato sui punti critici attorno ai quali si è nei giorni scorsi, arenata la trattativa.

A quanto si è appreso la riunione autonomista ha registrato una convergenza di vedute, si può dire con alcune accentuazioni e sfumature, sui diversi nodi di problemi aperti dal documento di Moro. Una delle questioni più discusse, com'era naturale, è stata la questione della formula da adottare per la forza multilaterale. In linea di massima gli autonomisti sono stati concordi nel respingere la formulazione «sagittaria» contenuta nel documento di Moro. Essi, a quanto si è appreso, avrebbero controproposto una formulazione che si rifà alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre in chiusura del bilancio esteri al Senato. Gli autonomisti, cioè, vorrebbero che nel documento fossero esplicitamente richiamati i principi di base, i quali, in sostanza, sono stati enunciati nei verbali di Piccioni sul fatto che «la multilateralità è un mezzo per evitare la disintegrazione» delle armi H. E, in particolare, che sul progetto «comunque» il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi, allora il governo avrà tratto le sue conclusioni. Sarebbe questo il compromesso (suggerito dallo stesso Moro), sul quale gli autonomisti avrebbero ritenuto possibile trovare un accordo. Più che di un compromesso, tuttavia, appare evidente che si tratta di un'ulteriore concessione che oltrepassa anche il dettato del 35 Congresso del PSI, contrario al «riarmo atomico diretto o indiretto» della Germania e alla installazione di basi Polaris. Tutte cose che la dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre è ben lungi dall'escludere.

LE DECISIONI AUTONOME

Prima della convocazione della riunione plenaria delle delegazioni, l'interesse della giornata si era concentrato attorno al dibattito fra gli «autonomisti», che hanno tenuto due lunghe riunioni. Nel corso di queste riunioni, il dibattito si è sviluppato sui punti critici attorno ai quali si è nei giorni scorsi, arenata la trattativa.

A quanto si è appreso la riunione autonomista ha registrato una convergenza di vedute, si può dire con alcune accentuazioni e sfumature, sui diversi nodi di problemi aperti dal documento di Moro. Una delle questioni più discusse, com'era naturale, è stata la questione della formula da adottare per la forza multilaterale. In linea di massima gli autonomisti sono stati concordi nel respingere la formulazione «sagittaria» contenuta nel documento di Moro. Essi, a quanto si è appreso, avrebbero controproposto una formulazione che si rifà alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre in chiusura del bilancio esteri al Senato. Gli autonomisti, cioè, vorrebbero che nel documento fossero esplicitamente richiamati i principi di base, i quali, in sostanza, sono stati enunciati nei verbali di Piccioni sul fatto che «la multilateralità è un mezzo per evitare la disintegrazione» delle armi H. E, in particolare, che sul progetto «comunque» il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi, allora il governo avrà tratto le sue conclusioni. Sarebbe questo il compromesso (suggerito dallo stesso Moro), sul quale gli autonomisti avrebbero ritenuto possibile trovare un accordo. Più che di un compromesso, tuttavia, appare evidente che si tratta di un'ulteriore concessione che oltrepassa anche il dettato del 35 Congresso del PSI, contrario al «riarmo atomico diretto o indiretto» della Germania e alla installazione di basi Polaris. Tutte cose che la dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre è ben lungi dall'escludere.

LE DECISIONI AUTONOME

Prima della convocazione della riunione plenaria delle delegazioni, l'interesse della giornata si era concentrato attorno al dibattito fra gli «autonomisti», che hanno tenuto due lunghe riunioni. Nel corso di queste riunioni, il dibattito si è sviluppato sui punti critici attorno ai quali si è nei giorni scorsi, arenata la trattativa.

A quanto si è appreso la riunione autonomista ha registrato una convergenza di vedute, si può dire con alcune accentuazioni e sfumature, sui diversi nodi di problemi aperti dal documento di Moro. Una delle questioni più discusse, com'era naturale, è stata la questione della formula da adottare per la forza multilaterale. In linea di massima gli autonomisti sono stati concordi nel respingere la formulazione «sagittaria» contenuta nel documento di Moro. Essi, a quanto si è appreso, avrebbero controproposto una formulazione che si rifà alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre in chiusura del bilancio esteri al Senato. Gli autonomisti, cioè, vorrebbero che nel documento fossero esplicitamente richiamati i principi di base, i quali, in sostanza, sono stati enunciati nei verbali di Piccioni sul fatto che «la multilateralità è un mezzo per evitare la disintegrazione» delle armi H. E, in particolare, che sul progetto «comunque» il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi, allora il governo avrà tratto le sue conclusioni. Sarebbe questo il compromesso (suggerito dallo stesso Moro), sul quale gli autonomisti avrebbero ritenuto possibile trovare un accordo. Più che di un compromesso, tuttavia, appare evidente che si tratta di un'ulteriore concessione che oltrepassa anche il dettato del 35 Congresso del PSI, contrario al «riarmo atomico diretto o indiretto» della Germania e alla installazione di basi Polaris. Tutte cose che la dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre è ben lungi dall'escludere.

LE DECISIONI AUTONOME

Prima della convocazione della riunione plenaria delle delegazioni, l'interesse della giornata si era concentrato attorno al dibattito fra gli «autonomisti», che hanno tenuto due lunghe riunioni. Nel corso di queste riunioni, il dibattito si è sviluppato sui punti critici attorno ai quali si è nei giorni scorsi, arenata la trattativa.

A quanto si è appreso la riunione autonomista ha registrato una convergenza di vedute, si può dire con alcune accentuazioni e sfumature, sui diversi nodi di problemi aperti dal documento di Moro. Una delle questioni più discusse, com'era naturale, è stata la questione della formula da adottare per la forza multilaterale. In linea di massima gli autonomisti sono stati concordi nel respingere la formulazione «sagittaria» contenuta nel documento di Moro. Essi, a quanto si è appreso, avrebbero controproposto una formulazione che si rifà alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre in chiusura del bilancio esteri al Senato. Gli autonomisti, cioè, vorrebbero che nel documento fossero esplicitamente richiamati i principi di base, i quali, in sostanza, sono stati enunciati nei verbali di Piccioni sul fatto che «la multilateralità è un mezzo per evitare la disintegrazione» delle armi H. E, in particolare, che sul progetto «comunque» il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi, allora il governo avrà tratto le sue conclusioni. Sarebbe questo il compromesso (suggerito dallo stesso Moro), sul quale gli autonomisti avrebbero ritenuto possibile trovare un accordo. Più che di un compromesso, tuttavia, appare evidente che si tratta di un'ulteriore concessione che oltrepassa anche il dettato del 35 Congresso del PSI, contrario al «riarmo atomico diretto o indiretto» della Germania e alla installazione di basi Polaris. Tutte cose che la dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre è ben lungi dall'escludere.

LE DECISIONI AUTONOME

Prima della convocazione della riunione plenaria delle delegazioni, l'interesse della giornata si era concentrato attorno al dibattito fra gli «autonomisti», che hanno tenuto due lunghe riunioni. Nel corso di queste riunioni, il dibattito si è sviluppato sui punti critici attorno ai quali si è nei giorni scorsi, arenata la trattativa.

A quanto si è appreso la riunione autonomista ha registrato una convergenza di vedute, si può dire con alcune accentuazioni e sfumature, sui diversi nodi di problemi aperti dal documento di Moro. Una delle questioni più discusse, com'era naturale, è stata la questione della formula da adottare per la forza multilaterale. In linea di massima gli autonomisti sono stati concordi nel respingere la formulazione «sagittaria» contenuta nel documento di Moro. Essi, a quanto si è appreso, avrebbero controproposto una formulazione che si rifà alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre in chiusura del bilancio esteri al Senato. Gli autonomisti, cioè, vorrebbero che nel documento fossero esplicitamente richiamati i principi di base, i quali, in sostanza, sono stati enunciati nei verbali di Piccioni sul fatto che «la multilateralità è un mezzo per evitare la disintegrazione» delle armi H. E, in particolare, che sul progetto «comunque» il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi, allora il governo avrà tratto le sue conclusioni. Sarebbe questo il compromesso (suggerito dallo stesso Moro), sul quale gli autonomisti avrebbero ritenuto possibile trovare un accordo. Più che di un compromesso, tuttavia, appare evidente che si tratta di un'ulteriore concessione che oltrepassa anche il dettato del 35 Congresso del PSI, contrario al «riarmo atomico diretto o indiretto» della Germania e alla installazione di basi Polaris. Tutte cose che la dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre è ben lungi dall'escludere.

LE DECISIONI AUTONOME

Prima della convocazione della riunione plenaria delle delegazioni, l'interesse della giornata si era concentrato attorno al dibattito fra gli «autonomisti», che hanno tenuto due lunghe riunioni. Nel corso di queste riunioni, il dibattito si è sviluppato sui punti critici attorno ai quali si è nei giorni scorsi, arenata la trattativa.

A quanto si è appreso la riunione autonomista ha registrato una convergenza di vedute, si può dire con alcune accentuazioni e sfumature, sui diversi nodi di problemi aperti dal documento di Moro. Una delle questioni più discusse, com'era naturale, è stata la questione della formula da adottare per la forza multilaterale. In linea di massima gli autonomisti sono stati concordi nel respingere la formulazione «sagittaria» contenuta nel documento di Moro. Essi, a quanto si è appreso, avrebbero controproposto una formulazione che si rifà alla dichiarazione di Piccioni del 31 ottobre in chiusura del bilancio esteri al Senato. Gli autonomisti, cioè, vorrebbero che nel documento fossero esplicitamente richiamati i principi di base, i quali, in sostanza, sono stati enunciati nei verbali di Piccioni sul fatto che «la multilateralità è un mezzo per evitare la disintegrazione» delle armi H. E, in particolare, che sul progetto «comunque» il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi, allora il governo avrà tratto le sue conclusioni. Sarebbe questo il compromesso (suggerito dallo stesso Moro), sul quale gli autonomisti avrebbero ritenuto possibile trovare un accordo. Più che di un compromesso, tuttavia, appare evidente che